

**Patrizio Righero**

# **Di anime, di robot e di altre sciocchezze**

**50 racconti di 100 parole**



**SOLARIS  
CLUB**

Patrizio Righero

**Di anime, di robot  
e di altre sciocchezze**

*50 racconti di 100 parole*

## *Prefazione di Giovanni Soppelsa*

*In uno di quei sublimi apocrifi che la memoria e l'aneddoto e la nota a margine perpetrano, e modificano, e abbelliscono (come la fiaba, la citazione, quando è approssimativa, è figlia di una moltitudine, e viene impreziosita di passaggio in passaggio. Il rigore bibliografico ci immalinconisce) si racconta che il più breve romanzo d'ogni tempo sia racchiuso in sei parole:*

*For sale: baby shoes, never worn.*

*Che colpevolmente traduciamo con In vendita: scarpe da bambino, mai indossate.*

*Un mondo intero di suggestione, speranze, tragedia e rimorso si sprigiona nella nostra fantasia. Che l'autore di questo verso possa essere stato (anche qui: è una fantasia) Ernest Hemingway, è una sentenza periferica.*

*La prolissità non è necessariamente una colpa. Il Commentario breve al codice civile è prolisso, ma ne capiamo l'esigenza. Il Tristram Shandy è prolisso, ma non*

*vorremmo avesse una virgola di meno. Tuttavia, è evidente come la brevitatis sia una virtù, e delle più degne in letteratura. Rimbaud accennava di volere spolpare la parola come fosse un torsolo di mela, e la metafora succosa è suggestiva. Il drabble, così, è l'esempio che porta a geometria questa virtù. Non è difficile immaginare le cento parole che lo compongono come una scatola quadrata, di spigolo dieci. In questo libro che apprestate a leggere, di scatole, ce ne sono cinquanta. Ogni scatola si presenta in prima istanza nella stessa maniera, con l'affascinante sua misura contenuta, che rientra, per scelta e passione, in una facciata. Sbirciando nella scatola, sollevandone il coperchio, si intravede (non è forse questa la parte più emozionante dell'aprire una scatola misteriosa?) quel che c'è dentro. E sbirciando, scopriamo alcuni temi portanti della fantascienza (dall'intelligenza artificiale, che fino a poco tempo fa si confondeva nel termine ceco "robot"; alla riflessione apocalittica, al viaggio interstellare), con venature di cultura*

*pop, che si mescolano, sfiorandola, alla religione. Quindi, con una certa furia, scaviamo nella scatola, scendiamo oltre alla metà, e ci avviciniamo al fondo. E, nel fondo, la sorpresa: spesso quello che pensavamo potesse essere in superficie, si ribalta, cambiandone la prospettiva. E la scatola che si assumeva, per abitudine, di avere aperto dal lato giusto, è invece all'incontrario.*

*Il drabble gioca su questa attitudine: la meraviglia, contratta in poche parole (la sublimazione: una sola parola, l'ultima), che scardina il senso di quanto abbiamo letto, creando a volte sorpresa, a volte inquietudine, a volte malinconia, a volte un misto di tutte e tre le cose. Comunque, lasciando una striscia sottile di divertimento: che è poi il fine della lettura.*

## *Nota dell'autore*

*Alcuni dei drabble raccolti in questa antologia potrebbero risultare piuttosto criptici, per i riferimenti da "nerd". So che un drabble dovrebbe essere chiaro e immediato, ma ho voluto divertirmi un po' navigando liberamente nei miei mari preferiti. Per questo motivo di tanto in tanto compare un "clicca qui" come aiutino per svelare antefatti, cornici semantiche o personaggi rubacchiati qua e là a opere letterarie, film o finanche fumetti. Spero che questi collegamenti ipertestuali possano risultare gradevoli.*

# 1. La bambina col vestito amaranto

Accucciata di fronte al portone di casa, come un fiore cui avessero strappato i petali più luminosi, quando mi sentì arrivare si alzò di scatto, in modo che ne vedessi l'intera figura: era poco più che una bambina. Indossava un vestito amaranto che le scendeva fino alle caviglie. Ebbi l'impressione che, in qualche modo, mi somigliasse. Non era in salute e sulle braccia scarne si potevano contare parecchi lividi. La mia domanda «Chi ti ha ridotta così?» ottenne in risposta solo uno sguardo malinconico. Fu in quel momento che seppi con certezza che quella era la mia anima.

## 2. Calcoli

Il dottor Kronos non salutò neppure e andò dritto al punto: «Tra meno di 72 ore la terra verrà completamente resettata e si ripartirà da capo, ma tutto procederà con una rapidità innaturale: milioni di anni passeranno in pochi minuti. Tutto questo sembra assurdo, ma le assicuro che i miei calcoli sono esatti e...» Il rettore del Centro Ricerche non lo lasciò terminare: «La sua previsione purtroppo è vera, caro collega. Ma ha fatto un errore nel calcolo del tempo». Il dottor Kronos sbiancò: «Un errore?» «Sì - confermò il rettore -. Quel che lei descrive è già successo. Ieri».

### 3. Quel che un robot non può fare

«Un robot non può sanguinare e non può ricordare l'odore della torta alle mele che gli preparava sua nonna. Un robot non può essere triste, e se fosse triste non potrebbe farsi consolare da sua madre. Un robot non può provare nostalgia, non può piangere, non può pregare. Un robot non può perdonare, non può inseguire un sogno, non può...». La piccola Edna, scostandosi un ricciolo ribelle dalla fronte, guardò con tenerezza il suo baby-sitter e terminò per lui la frase: «non puoi dirmi che mi vuole bene?» Il robot annuì e i due scoppiarono in una sonora risata.

## 4. Avvistamenti

«Di cose insolite ne ho viste, mi creda. Ma questa le supera davvero tutte», buttò lì Gordon sottovoce, accertandosi però che il capitano lo sentisse. «Sono certo che non si tratta di un'allucinazione dovuta ai tanti mesi di navigazione».

«Le credo. E la cosa mi preoccupa. Porta male...»

Proprio in quell'istante apparve alla sinistra del ponte, emergendo dal buio lenta e solenne come un vecchio albatros ferito.

Gordon rabbrivì.

«È la maledizione di Van der Decken», confermò il capitano. «La nave che non trovava pace nei mari ora è l'astronave fantasma che non trova pace nei cieli».



## 5. Esploratori

Smarrirsi nel deserto del pianeta Wolf significa morte certa. Soprattutto se gli strumenti esauriscono la loro carica energetica. I tre esploratori della squadra B.e.t. lo sapevano bene. «Non è tanto per me - singhiozzò Eleanor -. Ma avrei voluto trascorrere il Natale con la mia famiglia...»

«Andiamo da questa parte», la interruppe bruscamente Kaspar avviando il rover. Nessuno osò contraddirlo. Dopo meno di un'ora di viaggio, apparve all'orizzonte la sagoma dell'albero addobbato sulla sommità della base. «Come hai fatto a trovare la strada?», domandò Balthasar, trattenendo a fatica lacrime di gioia.

«La stella. Ho semplicemente seguito la stella».

## 6. La taglia giusta

- Mi sa dire qual è la taglia di pantaloni elasticizzati più grande che avete in negozio?
- Arriviamo fino alla 6XL, signore.
- Ne avete anche di colore blu?
- Sì.
- Bene. Allora ne prendo dieci paia.
- Non vorrei sembrare indiscreta, signore, ma lei, per quanto sia alto e robusto, non necessita di una taglia simile.
- Diciamo che sono stanco di indossare vestiti troppo attillati. Voglio stare comodo. Capisce?
- Come desidera, signore. Glieli preparo.
- Grazie. Li può far recapitare al mio laboratorio?
- Certamente. Mi può lasciare l'indirizzo, signor... Signor?
- Banner. Bruce Banner.



## 7. Il ritorno

Con il naso appiccicato all'oblò il bambino guardava, laggiù in basso, le piramidi dorate allontanarsi sempre di più. Gli sarebbero mancate quelle bizzarre costruzioni, scenario di un'infanzia povera ma felice. La madre aveva appoggiato le mani sulle sue spalle esili. Poche lacrime le solcavano il volto abbronzato dal grande sole che picchiava duro sulla superficie di Egyp.

«Tra poche settimane saremo nella nostra terra», disse il suo sposo cercando di bucare il frastuono dei propulsori che spingevano l'astronave fuori dall'atmosfera.

«Non ci saranno più pericoli per lui?»

«Ne sono certo. Herodes è morto. Finalmente possiamo tornare!»

## 8. Battesimo

Alcuni temevano che, prima o poi, sarebbe successo. Altri lo desideravano. E il giorno arrivò. Uno dei modelli più evoluti di robot autocoscienti chiese di essere battezzato. La questione venne messa all'ordine del giorno nel sinodo olografico dei vescovi e rilanciata ai teologi. Le questioni scottanti erano parecchie: può la creatura di una creatura aver ereditato il peccato originale? Chi potrà fargli da padrino? Come potrà un robot che non si nutre ricevere la comunione? La decisione veniva sistematicamente rimandata e riformulata. Alla fine si optò per il sì. Ma il robot, nel frattempo, aveva già cambiato idea.

## 9. Credo

Non credo alla morbida terra solcata da fiumi impetuosi e abbracciata da mari profondi.

Non credo nelle vaste foreste, nel trillo dell'allodola crestata, nel passo felpato della pantera, nell'artiglio del tasso scavatore.

Non credo alla neve che imbianca le montagne e al vento che solletica le querce frondose.

Credo soltanto in quel che posso vedere e posso toccare.

Credo a questo metallo, a questa luce tiepida.

Credo a questi motori, all'atomo spezzato, all'energia che ci tiene in vita.

Credo in questa astronave dove è nato mio nonno. Dove è nato mio padre. Dove sono nato io.

## 10. Reset

Non è la prima volta che, come previsto dal protocollo, esegue su se stesso il reset generale. Ma oggi qualcosa non va. I sensori registrano dati incoerenti. La memoria è integra: lui è ancora lui. Eppure la percezione è mutata. Sgradevole, instabile, imprecisa. Si sente disarticolato, privo della consueta forza e lucidità. Sdraiato sulla schiena, la avverte flaccida, troppo sensibile al contatto con il pavimento ruvido. Ogni impulso è lento, incerto. «Che cosa mi è capitato?» si domanda. Questa eventualità non è prevista da alcun programma, non è supportata dalla rete. È il peggior incubo di ogni macchina: risvegliarsi viva.

## 11. Anagrafe digitale

Entrò nell'Istituto Anagrafico alle 8 esatte. Avviò il generatore alle 8.05 e alle 8.10 i computer erano accesi e funzionanti. Ivan era sempre stato un uomo metodico. Forse troppo. Eppure quella sua metodicità lo aveva salvato in più di una situazione, alla faccia di quanti si erano presi gioco di lui.

Alle 8.11 spaccate aprì il programma per l'aggiornamento dei dati statistici. Primo campo: popolazione residente totale nel paese. Ivan guardò la sua immagine riflessa nel piccolo specchio che teneva sulla scrivania, si tastò il polso per alcuni secondi e, con un sorriso beffardo, confermò il dato: UNO.

## 12. Lezioni di guerra

Il vecchio generale Ching si fermò a prendere fiato, scrutò i giovani volti delle reclute schierate nell'aula magna dell'accademia e si avviò a concludere la sua lezione magistrale.

«Dopo il fallimento dell'ennesimo attacco nucleare fu chiaro che non li avremmo potuti sconfiggere con la potenza di fuoco. In quel frangente fui io a prendermi la responsabilità di suggerire ai presidenti terrestri l'utilizzo dell'arma che aveva portato la nostra razza sull'orlo dell'estinzione. Si passò così all'operazione CoronaWar. Fu il primo sternuto degli invasori alieni a darmi la certezza che avremmo vinto la guerra».

## 13. Verde speranza

A ogni passo affondava nella polvere e ogni movimento pareva essere l'ultimo. Nel palmo della mano sosteneva un fagotto di terra dal quale faceva capolino uno stelo con poche foglie sottili. Fu in prossimità di un rigagnolo d'acqua che arrestò la sua marcia. Con la mano libera scavò una buca nella fanghiglia per deporvi la pianticella. Quindi si accartocciò in un respiro stonato. Fu la brezza di primavera, mesi dopo, a rivelarne la presenza, spazzando via la sabbia dove il vegetale aveva coraggiosamente affondato le sue radici. Di lui apparve la placca metallica con matricola e modello: 3rb4-Robot-piantatore.

## 14. Chi scrive la storia?

La quarta pandemia globale fu differente dalle precedenti. Il virus Tika, con rapidità impressionante, si diffuse su tutto il pianeta provocando malesseri e intensi dolori ossei. La comunità scientifica si attivò immediatamente per sintetizzare farmaci capaci di contenerne gli effetti, ma non fu in grado di debellare la causa della malattia. Dopo sette anni, la pandemia parve recedere per poi tornare improvvisamente con effetti devastanti e letali. Tutti coloro che avevano potuto curarsi morirono nell'arco di poche settimane. Sopravvissero solo i poveri e gli emarginati, quelli che non avevano potuto avere accesso ad alcuna cura. Vale a dire noi.

## 15. Il privilegio

Davvero non credevo che ne avrei mai visto uno. Eppure è successo. Me lo sono trovato di fronte all'improvviso in un tiepido mattino velato di rosa. Ci siamo appena sfiorati, nel vero senso della parola, e ho sentito un brivido che non so descrivere. Come una leggenda che diventa realtà. Ero convinto che si fossero estinti ormai da moltissimo tempo e che di loro non ci fosse più traccia in tutto l'universo. Invece, per chissà quale disegno della Divina Provvidenza, sono stato prescelto per questo privilegio: io, un piccolo fiore del deserto, incontrare forse l'ultimo degli umani.

## 16. Istruzioni

Di forma quadrata, con un lato che può variare dai 25 ai 30 centimetri, presentano un rigonfiamento sferico al centro. Al tatto sono morbide, di una consistenza simile a quella del polistirolo. Il profumo è dolciastro, molto simile a quello della vaniglia. Possono essere ovunque: lungo la strada, nel vostro giardino, sui tetti delle case. Quando ne trovate una, avvolgetela nel contenitore plastico che vi è stato recapitato con questo volantino e consegnatela immediatamente alle autorità sanitarie nei presidi indicati. La sopravvivenza della nostra specie dipende da ciascuno di noi: nessuna di queste uova extraterrestri deve in alcun modo dischiudersi.

## 17. Tappa obbligata

«Il soggetto è stato trovato mentre vagava nei pressi del suo velivolo con fare sospetto», riferì l'agente.

«Per velivolo intende astronave?», chiese chiarimenti il commissario.

«Credo si possa definire così», fu la risposta.

«Lei parla la nostra lingua?», riprese il commissario rivolgendosi all'alieno che, accasciato su una sedia, spalancava le sue già esageratamente grandi palpebre.

«Sì, abbastanza», sospirò l'extraterrestre visibilmente avvilito.

«Come giustifica la sua presenza sul nostro pianeta? Perché non ha con sé un permesso di atterraggio? Lo sa che si è messo nei guai?»

«Veramente io...»

«Lei cosa?»

«Veramente io... sono sceso solo per pisciare!»

## 18. La caccia

Samuel, imbracciato il fucile da caccia, uscì in giardino. Il rumore tra i cespugli di ortensie lo aveva insospettito. Scorgere con la coda dell'occhio la pelle bluastra dell'essere alieno dietro lo steccato gli diede la certezza della sua presenza. Ben sapendo che il crepuscolo avrebbe reso difficoltoso l'inseguimento, Samuel prese a correre verso il bosco lasciandosi guidare dall'odore acre della creatura. Fu un attimo sentirsi mancare la terra sotto i piedi e precipitare in una voragine. L'essere gli fu addosso cogliendolo alle spalle e con un morso lo disarmò.

Il cacciatore era diventato la preda.

## 19. Tempi musicali

Intuire la musica del futuro era diventata la sua ossessione. Nella storia solo pochi grandi geni erano riusciti ad anticipare (e in modo parziale) qualche barlume della musica che sarebbe venuta dopo di loro: Monteverdi, Beethoven, Wagner, Debussy, Stravinsky e pochi altri. Ma nessuno aveva messo nel cassetto qualcosa che si sarebbe ascoltato solo anni più tardi. Lui, nel suo piccolo, sognava di farlo, proprio lì a St. Louis, dove farsi notare con una chitarra in mano non era facile per nessuno. Poi, una sera, arrivò quella telefonata di suo cugino che gli avrebbe cambiato la vita: «Chuck! Ascolta questo!»



## 20. Luce

Da anni si era ritirato dalla scena pubblica. Eppure Karl Nachtaugen restava uno degli imprenditori più potenti del pianeta. Per questo motivo Ivan aveva deciso di offrire a lui la sua scoperta: un dispositivo che avrebbe rivoluzionato l'industria dell'illuminazione. Non fu facile ottenere un appuntamento, ma alla fine la spuntò. Entrò nel suo ufficio sul far della sera. Il vecchio se ne stava rannicchiato dietro la scrivania. Quando Ivan ebbe terminato di illustrare il progetto, Nachtaugen sbottò: «Non mi frega niente della luce».

Quindi si alzò e, appoggiandosi al suo bastone bianco, uscì nel corridoio ormai completamente buio.

## 21. Che cosa vedi?

Arrivò alla montagna di Eli allo stremo delle forze. Dall'alto la pianura appariva ancora più lugubre e desolata. Samuel sapeva che solo quell'uomo avrebbe potuto rivelargli la verità. Lo trovò in una capanna di legno. Magrissimo, gli occhi chiari, le mani tremanti.

«Cosa vedi, vecchio Eli?»

«Vedo città e villaggi. Uomini e donne che si amano, che lavorano, che escono nelle strade. Vedo bambini giocare nei cortili delle scuole. Vedo un cielo azzurro e una notte tiepida affrescata di stelle».

«Questo è il futuro?», domandò con un filo di voce Samuel.

«No, ragazzo mio. Questo è il passato».

## 22. Mutazione controllata

Sono molto emozionato: oggi la mutazione controllata dovrebbe terminare. Nei giorni scorsi la superficie del mio corpo si è progressivamente ammorbidita e sento le articolazioni sempre più snodate. Posso già eseguire movimenti fluidi e armonici: camminare, afferrare oggetti, voltare il capo a destra e sinistra. Nel petto ho iniziato a percepire un battito ritmico, poco più in basso un gorgoglio che dovrebbe corrispondere allo stimolo della fame e le mie narici sono in grado di percepire odori e profumi. Domani sarò finalmente un umano vero. Solo vorrei ancora cambiare una cosa di me: Pinocchio mi sembra davvero un nome ridicolo!

## 23. Un segno di pace

Solo quando videro le navi terrestri scomparire nel cielo buio della notte gli abitanti del pianeta Tr-01-A credettero veramente alle loro parole. Gli invasori, dopo quasi 10 anni di guerra, se n'erano andati rinunciando ai loro piani di conquista. Per festeggiare l'evento in molti erano accorsi nella capitale riunendosi attorno alla sfera che i terrestri avevano lasciato quale segno di pace. Fu al sorgere del giorno - quando ormai gli scudi protettivi erano stati disattivati - che le pareti ricurve del "dono" si aprirono liberando centinaia di guerrieri d'assalto. L'inganno della sfera di Tr-01-A aveva funzionato ancora.

## 24. Risveglio

Aprii gli occhi disteso in una bara. Sopra di me tre volti galleggiavano in una luce fioca e lattiginosa. Erano tre uomini, indossavano camicia e distintivo della polizia di Detroit. Muovevano le labbra, ma impiegai non so quanto tempo a mettere a fuoco quei suoni e trasformarli in parole. Muovermi fu qualcosa di molto simile a un dolore. Sollevai un braccio. I poliziotti fecero in balzo indietro. Spaventati. Presi coraggio. Fu in quel momento che nacqui davvero. Mi alzai in piedi e, con una voce metallica che stentavo a riconoscere come mia, mi presentai: «agente Alex Murphy. A vostra disposizione».



## 25. Alla mia età

19.7.2270. Le precondizioni per una buona giornata ci sono tutte. Sono riuscito ad alzarmi, vestirmi, lavarmi e andare in bagno in meno di due ore. Per la mia veneranda età non è niente male. I nuovi nanofarmaci fanno davvero meraviglie. Il sole là fuori oggi sembra tranquillo. Se le condizioni meteo non muteranno, verso le cinque uscirò a fare due passi senza tuta termica. Voglio essere ottimista in questo giorno speciale. Per festeggiare mi sono preparato anche la torta con le candeline. Non so se sarò in grado di spegnerle al primo colpo – 30 sono tante! – ma ci proverò.

## 26. Il primo giorno di scuola

Era la prima volta che Betty entrava in una scuola. Tutto le sembrava insolito e stranamente nuovo. Gli occhi sgranati a fissare le cartine sbiadite appese alle pareti e le mani a sfiorare la rugosità dei banchi. Quella lastra di lavagna nera, poi, pareva avere una gravità propria. I suoi compagni erano meravigliati almeno quanto lei. Non appena si furono accomodati sulle piccole e scomode sedie la guida iniziò la spiegazione: «Un tempo l'istruzione dei bambini e dei ragazzi avveniva in queste strutture. Furono poi chiuse più di cento anni fa, nel XXI secolo, in seguito al grande reset...»

## 27. Che cosa c'è sotto?

Quando mi è apparsa in sogno non ci ho creduto. Poi l'ho vista con i miei occhi durante una discesa speleologica. La torcia frontale, per un breve istante, ne ha illuminato l'immenso muso cieco e le zampe cadaveriche. Da quel giorno non ho più potuto vivere in superficie come prima. Tutto era cambiato. Tutto mi era indifferente: le preoccupazioni, la carriera, i soldi. Perché ormai sapevo la verità. Laggiù, sotto di noi, lei scavava incessantemente e presto avrebbe raggiunto il cuore della terra per divorarlo e porre fine a questo povero pianeta. Io l'ho vista. La talpa.

## 28. La fiaba della buona notte

Yuri si fece piccolo piccolo sotto le coperte.

- Raccontami una storia, papà!

- È già tardi, che cosa ti posso raccontare?

- Raccontami che cosa hai visto oggi.

- Dunque... Questa mattina ho visto una bellissima alba rosa e nel cielo volavano luccicanti astronavi aliene.

- Davvero? E poi?

- Mentre tornavo a casa mi ha attraversato la strada un dinosauro col collo lunghissimo e quando ho parcheggiato la moto mi si è avvicinato un grosso gattone grigio...

- Non prendermi in giro, papà – lo interruppe bruscamente il bambino

–. Lo sanno tutti che i gatti si sono estinti!

## 29. La guerra di Kryś

La città giaceva esausta tra il fiume e la collina. Percorrerne le strade ingombre di macerie era una fatica per tutti, tanto più per lui che di guerre ne aveva combattute troppe. Il soldato Kryś stava rientrando al campo quando si trovò di fronte tre cuccioli gabentiani. Istintivamente puntò su di loro il fucile a positroni. L'ordine era di uccidere tutti. Fissò i suoi occhi in quelli delle creature dalla pelle dorata e abbassò l'arma. Fu un suo commilitone, più giovane, a sollevarla e a spazzare via in un secondo i cuccioli e quel gesto di disobbediente compassione.

## 30. Pulsante di sicurezza

Un ragazzo con una bottiglia in mano si era fermato davanti al negozio e fissava qualcosa al di là della vetrina. Pareva in trance. Maryjane lo guardava intimorita. Più di una volta qualche balordo ubriaco l'aveva aggredita per farsi consegnare l'incasso della giornata. Fece scivolare la mano sul bancone e premette il pulsante di sicurezza. Il ragazzo ebbe solo il tempo di gridare: «attenta, dietro di te...». Maryjane si voltò terrorizzata, avvolta dall'ombra scura di una creatura minacciosa. Con un balzo raggiunse la porta, ma la serranda metallica le aveva ormai inesorabilmente sbarrato ogni via di fuga.

## 31. Testamento

Carissimo Kazuya, quando leggerai queste poche parole io non ci sarò più. Ma è importante che tu sappia che ho molto amato il pianeta verso il quale sei diretto. In quel remoto angolo di universo ho sperimentato affetti e amicizie, ho combattuto dure battaglie e ho rischiato la vita. Laggiù troverai tracce di quello che è stato e poco per volta capirai ogni cosa. Non avere paura dei mostri che sono nascosti nel tuo cuore. Non lasciarti ingannare dalle false stelle. Soprattutto sforzati di preferire sempre l'arte del perdono a quella della guerra. Ti voglio bene. Tuo padre, Actarus.



## 32. Disegni proibiti

Un colpo di tosse alle sue spalle la fece sobbalzare sulla sedia. Ancora una volta era stata colta sul fatto. Con un gesto istintivo Sonia appallottolò il foglio di carta e tentò di nascondere lo nello zaino.

«Non fare la furba!», le gracchiò in faccia l'anziana maestra. Quindi afferrò il disegno con la sua mano ossuta e lo distese nervosamente mostrandolo al resto della classe: in un cielo maculato di stelle un razzo spaziale puntava dritto verso un piccolo pianeta azzurro.

«Ecco come perde tempo la vostra compagna!», commentò con sarcasmo. «Fantasticare su un pianeta che non è mai esistito».

### 33. Archeologi per caso

L'équipe esplorativa entrò in quel che restava del grande edificio. Dentro le tute antiradiazione un caldo insopportabile cuoceva la pelle e rendeva faticoso anche il minimo movimento. I tre uomini si infilarono in un tunnel per spuntare, poco dopo, in un ampio spiazzo infestato da rovi e arbusti tropicali.

Fu il più giovane e meno pigro del gruppo, salendo alcuni gradini, a scoprire, sotto una seggiola arrugginita, un brandello di tessuto azzurro e un'iscrizione che indicò ai suoi compagni. «Credo che si legga "Wembley"», gridò. Gli altri lo guardarono perplessi, non mostrando alcun interesse per quella irrilevante scoperta.



## 34. Cuore di robot

«Non ci credo che tu tenga ancora in casa questo rottame», si stupì sinceramente Aldus, vedendo entrare in cabina, con passo incerto e scricchiolante, il vecchio Tom23. «Hai ragione», assentì sornione Hein. «Sono stato tentato più volte di acquisire un modello più efficiente e meglio addestrato. Ma non ce l'ho fatta. Anche se è illogico, mi pare crudele terminarlo».

«Illogico e poco economico, ma ti conosco e so che queste stranezze fanno parte di te», si arrese Aldus. Il petto di Hein si accese di una tenue luce: «Ho un cuore tenero, mi sono davvero affezionato a quell'umano».

## 35. Stelle marine

Carola si stringeva al petto le ginocchia bianche. E singhiozzava piano, per non farsi sentire. Ma all'orecchio di sua madre non poteva sfuggire quel pianto.

«Che cosa è successo, cucciola?»

«Erik si prende gioco di me e mi dice cose cattive».

«Che cosa ti ha detto?»

«Mi ha detto che sono scema e che le stelle marine non esistono».

La madre le asciugò una lacrima che correva rapida sulla guancia arrossata.

«Ha ragione lui - si tranquillizzò Carola -. Se il mare si è prosciugato non ci possono essere le stelle marine. Ma io vorrei tanto che ci fossero ancora...»

## 36. Andrà tutto bene

Elias e Sara si affacciarono alla finestra tenendosi per mano. Sopra le loro teste la forma irregolare dell'asteroide si faceva sempre più nitida e vicina. Sara aprì la Bibbia e lesse sottovoce: «vidi un altro angelo che, volando nell'alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra».

«Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio», rispose a memoria Elias.

Non avevano paura. Si guardarono negli occhi e, prima dello schianto, fecero ancora in tempo a sentire l'altoparlante della polizia che gracchiava: «Restate nelle vostre case. Andrà tutto bene!»

## 37. Il viaggio

Luna era l'ultima tappa di quell'incredibile viaggio durato quarant'anni. Le navi avevano bisogno di manutenzione e il popolo di riposo.

Moshé stava seduto in plancia respirando a fatica (120 anni erano tanti anche per lui), quando un ragazzino, eludendo la sorveglianza dei genitori, lo raggiunse di corsa e si accovacciò sulle sue gambe ossute. Poi improvvisamente indicò col dito una grande sfera azzurra al di là del vetro e domandò: «che cosa è?»

Il vecchio, sapendo che quelle sarebbero state le sue ultime parole, prese fiato e rispose. «La terra, piccolo mio. Quella è la terra promessa!»

## 38. Il guardiano

Adrian aveva accettato di buon grado l'incarico di guardiano dello stabilimento durante le ferie. Quel mattino, però, nei monitor delle telecamere a circuito chiuso qualcosa proprio non andava: Adrian faticava a riconoscere gli ambienti consueti. Sembrava che su ogni cosa fosse calata una pesante coltre di polvere. Trafficcò a lungo prima che un terribile sospetto lo assalisse. Volle fare una prova: indirizzò verso se stesso una delle telecamere. Il monitor sfrigolò a lungo e poi apparve l'immagine del suo gabbiotto. C'era tutto: la porta a vetri, la macchina del caffè, la sedia girevole... Tutto, eccetto che lui.

## 39. La Riserva

Helen e Tom da sempre erano stati attratti dalla Riserva. Nelle loro peregrinazioni pomeridiane lungo il Muro erano riusciti ad individuare una fessura sufficientemente ampia da permettere ai loro corpi di ragazzini di passare oltre. E lo fecero, sbucando in una rada foresta di larici sulla quale, in lontananza, dominava l'imponente carcassa di una nave aliena. Non ebbero, però, neppure il tempo di scambiare una parola che, da dietro gli alberi, sbucarono una dozzina di creature minacciose. Helen e Tom d'istinto si precipitarono verso la fessura, ma questa era già stata riassorbita dalla parete.

La trappola era scattata.

## 40. Creazione

Davanti a Jerry stava un robot nell'aspetto indistinguibile da un essere umano.

Ma ancora non era a sua immagine e somiglianza.

Gli insegnò a parlare e il robot parlò.

Ma ancora non era a sua immagine e somiglianza.

Gli insegnò ad amare e il robot si innamorò.

Ma ancora non era a sua immagine e somiglianza.

Gli insegnò a ridere e il robot rise.

Ma ancora non era a sua immagine e somiglianza.

Insoddisfatto, Jerry diede uno schiaffo al robot e il robot, dopo qualche secondo, glielo restituì.

Jerry ebbe un sussulto.

Finalmente era a sua immagine e somiglianza.

## 41. Agenti speciali

Con un leggero brusio i due agenti speciali atterrarono lentamente e si guardarono attorno.

«Tu credi che ne valga davvero la pena? Intendo rischiare le nostre sia pur minuscole vite per metterli in guardia dei pericoli che stanno correndo?», domandò un po' stordito agente 9005.

«Questa è la nostra missione», rispose secco agente 9006.

Agente 9005 non ebbe il tempo di replicare. Un violento spostamento d'aria li inchiodò entrambi alla parete e un istante dopo i loro corpi giacevano a terra spappolati.

«Ne ho beccate due in un colpo solo», tuonò dall'alto una voce trionfante.

«Dannate cimici asiatiche!»

## 42. La famiglia del bosco

Tre assistenti sociali, due poliziotti, un avvocato. Avevano salito a fatica il sentiero ruvido che moriva in un cortile dove razzolavano oche e galline. In mezzo agli animali due bambini seminudi si inseguivano emettendo suoni gutturali. Più in là una baracca di assi.

«A me pare una crudeltà separarli dai genitori solo perché...» bisbigliò una donna, che pareva la più giovane del gruppo. Gli altri la incenerirono con lo sguardo. Poi sei colpi secchi e precisi. Dalla baracca uscì un uomo scalzo con un fucile in mano e un ghigno sul volto: «Venite, ragazzi. C'è da preparare la cena».

## 43. Responsabilità ecologica

«La situazione negli ultimi anni è precipitata ed è ora che apriamo gli occhi e rizziamo le antenne. Le risorse non sono infinite, quindi occorre fare attenzione: non possiamo far finta di niente. Il mio è un appello alla responsabilità collettiva. A una situazione già problematica si aggiunge il fenomeno della denatalità che si sta diffondendo in ogni continente. Pertanto... andiamoci piano, misuriamo i consumi, evitiamo di sterminare. E questo – inutile nascondersi dietro un dito o a una chela – va detto soprattutto per coloro che costituiscono la principale causa di mortalità. E sia chiaro che parlo di voi, colleghe zanzare!»

## 44. Messaggi alieni

Tutti i dubbi erano stati definitivamente fugati. Quei giganteschi segni nel grano non potevano essere stati tracciati che dagli alieni. Lo avevano confermato i più affidabili scienziati, appurando che: 1 - non era stata rinvenuta alcuna traccia di avvicinamento al campo in questione; 2 - sul terreno erano state trovate evidenti tracce di elementi non presenti in natura sulla terra; 3 - le bruciature risultavano troppo perfette per essere state prodotte da una tecnologia umana conosciuta.

Quello che restava indecifrabile – soprattutto perché nessuno aveva considerato la possibilità che gli alieni possedessero una vista speculare – era il significato del messaggio: A∂IFAJW

## 45. Asimov

Lo aveva chiamato Asimov e, nonostante qualche iniziale difficoltà, Maia si era trovata bene. Avere in casa un robot era di grande aiuto nelle faccende e si sentiva meno sola. Col passare del tempo però, Asimov iniziò a manifestare anomalie: pareva distratto e più di una volta Maia lo aveva sorpreso a fissarla, come perso in chissà quali cibernetici pensieri. Prima di chiamare l'assistenza, volle parlarne con lui. «Qualcosa non va?», gli domandò con dolcezza. «Credo di essermi preso una cotta per lei», rispose il robot. E Maia fu certa di scorgere sulla sua pelle sintetica un leggero rossore.

## 46. Tempo libero

Ogni giorno, dalle 15 alle 16 Simon23, il robot domestico, si assentava. Per andare dove nessuno lo sapeva e a nessuno interessava. Ma Emy era sospettosa per natura. Ne aveva parlato col marito. «Che ti frega?» le aveva risposto. «Vada dove vuole, purché esegua il suo lavoro». Ma lei ne aveva fatta una questione di principio e decise di seguirlo. Fuori nel giardino, poi lungo un viottolo che tagliava a metà il bosco di betulle, quindi dietro una siepe di bosso. Lì Emy si fermò per vedere – con sua grande sorpresa – Simon23 raggiungere una vecchia edicola sacra, inginocchiarsi... e pregare.

## 47. Danza macabra

Prima di chiudere i battenti della chiesa di cui era curato da 50 anni, don Sofronio uscì sul sagrato per dare un'ultima occhiata al borgo che si andava rapidamente spopolando. Erano rimasti solo pochi anziani malaticci.

Vedere un bambino nella piazza deserta fu dunque, per il sacerdote, una sorpresa. Ma ancora più sorprendente fu riconoscerlo. «Ti aspettavo con cappuccio nero e con la falce», disse don Sofronio riuscendo a sfoderare anche in quella circostanza il suo consueto senso dell'umorismo. «Hai servito con fedeltà e amore», rispose quello con voce di vento. «Qualche attenzione particolare dovevo pur riservartela».

## 48. Superpoteri

Berish se ne stava in un angolo imbronciato come solo un robot umanoide deluxe può essere imbronciato. E al dottor Eloim quel broncio non era sfuggito. «Che hai?», andò dritto al punto.

«Niente!», rispose quello.

«Ho capito. Ce l'hai con me perché non ti ho dotato di qualche superpotere, come ho fatto con gli altri. È così?»

Berish annuì. «Non ti ho escluso. Solo che sei l'ultimo della serie. Per farmi perdonare ti lascio la possibilità di scegliere. Chiedimi qualsiasi cosa».

«Qualsiasi cosa?» si illuminò il robot?

«Sì», confermò il professor Eloim.

«E allora voglio... Voglio un'anima!»

## 49. I grandi della terra

Nella sala comando dell'astronave, ormai da mesi in orbita geostazionaria, gli ufficiali non riuscivano a dissimulare la loro impazienza. L'ora del primo contatto con i terrestri era finalmente arrivata. Il comandante aveva incaricato l'esperto esploratore Smirnas di prelevare e portare a bordo uno dei grandi del pianeta, con la consapevolezza che non sarebbe stato facile superare barriere culturali e spaziotemporali. Tutti trattennero il fiato, immobilizzando le branchie ibride, quando il grande portellone si dischiuse, liberando l'accesso al vano pressurizzato. Dal cono di buio emerse prima un tonfo che fece vibrare il pavimento, quindi un potente barrito.

## 50. Centro ricerche

Ilary amava l'ordine, le procedure e i profumi griffati. Quella mattina, entrando nel laboratorio, il suo disappunto fu quindi triplice: pezzi di metallo sparsi alla rinfusa sul pavimento, le macchine spente e uno sgradevole odore di plastica fusa. L'androide Liubov22, fino a quel giorno il più affidabile del centro ricerche, giaceva a terra con il petto aperto come un frutto senza nocciolo, la testa orribilmente piegata in avanti e un braccio disarticolato. La scienziata ebbe solamente la forza di domandare: «Che cosa stai facendo?» Liubov22, senza sollevare lo sguardo, rispose con voce metallica: «Sto cercando il mio cuore!»

# Sommario

<i>Prefazione</i>	3
<i>Note dell'autore</i>	6
1. <i>La bambina col vestito amaranto</i>	7
2. <i>Calcoli</i>	8
3. <i>Quel che un robot non può fare</i>	9
4. <i>Avvistamenti</i>	10
5. <i>Esploratori</i>	11
6. <i>La taglia giusta</i>	12
7. <i>Il ritorno</i>	13
8. <i>Battesimo</i>	14
9. <i>Credo</i>	15
10. <i>Reset</i>	16
11. <i>Anagrafe digitale</i>	17
12. <i>Lezioni di guerra</i>	18
13. <i>Verde speranza</i>	19
14. <i>Chi scrive la storia?</i>	20
15. <i>Il privilegio</i>	21
16. <i>Istruzioni</i>	22
17. <i>Tappa obbligata</i>	23
18. <i>La caccia</i>	24
19. <i>Tempi musicali</i>	25
20. <i>Luce</i>	26
21. <i>Che cosa vedi?</i>	27
22. <i>Mutazione controllata</i>	28
23. <i>Un segno di pace</i>	29
24. <i>Risveglio</i>	30

25. <i>Alla mia età</i>	31
26. <i>Il primo giorno di scuola</i>	32
27. <i>Che cosa c'è sotto?</i>	33
28. <i>La fiaba della buona notte</i>	34
29. <i>La guerra di Kryz</i>	35
30. <i>Pulsante di sicurezza</i>	36
31. <i>Testamento</i>	37
32. <i>Disegni proibiti</i>	38
33. <i>Archeologi per caso</i>	39
34. <i>Cuore di robot</i>	40
35. <i>Stelle marine</i>	41
36. <i>Andrà tutto bene</i>	42
37. <i>Il viaggio</i>	43
38. <i>Il guardiano</i>	44
39. <i>La Riserva</i>	45
40. <i>Creazione</i>	46
41. <i>Agenti speciali</i>	47
42. <i>La famiglia del bosco</i>	48
43. <i>Responsabilità ecologica</i>	49
44. <i>Messaggi alieni</i>	50
45. <i>Asimov</i>	51
46. <i>Tempo libero</i>	52
47. <i>Danza macabra</i>	53
48. <i>Superpoteri</i>	54
49. <i>I grandi della terra</i>	55
50. <i>Centro ricerche</i>	56

*Dello stesso autore:*

- *Gli ultimi giorni del mondo. 100 racconti di 100 parole*, Marcovalerio, 2019
- *Myriam di Nazareth. Quello che i Vangeli non dicono*, Marcovalerio, 2017
- *Discepolo muto*, Marcovalerio, 2014